

“Noi consideriamo la guerra la manifestazione più estrema del potere patriarcale fondato sulla logica di potenza, sulla sopraffazione, sulla violenza. Le culture e le pratiche dei movimenti delle donne che vi si oppongono possono essere determinanti per costruire un mondo nuovo, pacifico e giusto, fondato sulla cura, sollecito delle differenze e avverso alle diseguaglianze.” Dalle prime righe del programma di PACE TERRA DIGNITA’

Sono Angelica Gatti, sono toscana, ho due figlie piccolissime e faccio politica da sempre nella mia città, a livello regionale e nazionale, militando nella sinistra, dal movimento studentesco, poi in SEL nelle esperienze che sono seguite. Grazie per il vostro impegno e per le domande che avete voluto rivolgermi. Sono stata lunga, vi chiedo scusa, ma avrei voluto scrivere ancora di più. Spero di poter parlare insieme presto e a lungo.

Un caro saluto

Angelica

Che cosa proponete per sostenere il cessate il fuoco a Gaza e in Ucraina e il rispetto del diritto internazionale nelle sue varie articolazioni: Tribunale Internazionale - Leggi Europee sul commercio delle armi – Ripristino del finanziamento all’UNWRA?

Il parlamento Europeo deve esprimere posizioni chiare su quanto sta accadendo in Ucraina e in Medio Oriente e sulla base di queste indicare la strategia future dell’Europa. Fermare immediatamente l’invio di armi in Ucraina. Chiedere l’immediato cessate il fuoco. L’Europa deve essere garante per l’Ucraina del processo di pace. L’idea di vincere in Ucraina è sempre stata una menzogna: abbiamo già perso tutti, l’Ucraina non ha mai potuto vincere la guerra. Non c’è un minuto da perdere, aprire subito le trattative diplomatiche e iniziare i negoziati di pace. Uscire dalla logica della vittoria.

“Dalla salvezza del popolo palestinese passa il futuro dell’umanità” queste le parole di Moni Ovadia. Il parlamento europeo deve chieder l’immediato cessate il fuoco, l’apertura di corridoi umanitari per la popolazione di Gaza. Il parlamento europeo deve riconoscere lo stato di Palestina. Questa tragedia del popolo palestinese è colpa nostra, dobbiamo assumerci tutta la responsabilità e fare tutto ciò che possiamo per dare dignità ai palestinesi che da 70 anni resistono e soffrono. La soluzione dei due stati è quella più praticabile e comunque il punto di partenza per qualsiasi ragionamento; è teorizzabile anche uno stato unico, di convivenza pacifica e di uguali diritti ma forse è più lontano.

Come fare? La nostra lista si propone di essere il punto nodale, nel futuro parlamento, di un schieramento trasversale andando a coinvolgere tutti quei parlamentare pacifisti eletti anche in formazioni pro guerra (Marco Tarquinio nelle schiere del PD) e sollevare una voce unica e potente. Lo possiamo fare perché dalle scelte sui due conflitti in atto (in realtà sono oltre 50 nel mondo, voglio ricordarlo) passa davvero il nuovo assetto dell’Europa. A partire quindi dal ripudio della guerra è possibile creare uno schieramento più ampio e convergere su molti altri temi. Non ci riusciamo nei piccoli egoismi nazionali? Nel parlamento europeo è possibile.

Il Parlamento Europeo deve avere l’iniziativa legislativa e deve partecipare al processo decisionale nell’ambito della politica estera e della sicurezza comune. Nel quadro di un progressivo risanamento delle relazioni internazionali, occorre ridare efficacia di intervento al **Consiglio di Sicurezza** dell’ONU nel suo ruolo di difesa della pace, mediante la revisione del diritto di veto, lo sviluppo delle procedure democratiche e l’ingresso tra i Membri Permanenti di altri grandi Paesi come il Brasile, l’India e il Sud Africa.

Mi soffermo sulla vicenda della sospensione dei finanziamenti all’UNWRA da parte di alcuni governi occidentali (Austria, Estonia, Finlandia, Germania, Italia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Romania, Svezia, Usa, Islanda, Regno Unito, Giappone e Australia, che rappresentano più della metà del totale dei finanziamenti ricevuti dall’organizzazione). Vi ringrazio per averla sottolineata.

Credo che questa azione scellerata sia la cifra di una complicità occidentale negli orrori che il governo di Israele sta compiendo. Il possibile coinvolgimento di 12 dipendenti dell’organizzazione (su un totale che oscilla tra 12.000 e 30.000 dipendenti), licenziati e messi sotto processo dall’UNWRA per il sospetto di complicità nell’attacco terroristico del 7 Ottobre, è stato sufficiente a stati democratici per interrompere i finanziamenti all’unico ente che riesce a portare un

minimo di sollievo agli oltre due milioni di persone che nella striscia di Gaza oggi stanno morendo di fame, di sete e di malattia. Perché il governo di Israele sta compiendo un genocidio, lo fa con le bombe e con la carestia. Sottolineo questo aspetto perché davvero ci indica quanto la retorica occidentale permetta di compiere azioni vili e prive di senso, come interrompere i finanziamenti ad una agenzia creata per soccorrere il popolo palestinese senza dover dare nessuna motivazione. Oggi l'Italia riprende i finanziamenti. La stampa ci descrive la bontà del governo Meloni.

Che cosa pensate di proporre per proteggere il diritto ad una corretta informazione, per garantire libertà di espressione, di stampa, per proteggere il diritto a manifestare e al dissenso che sono e rimangono le pietre angolari della nostra democrazia?

La vicenda dell'UNWRA citata prima ci dà una cifra di quanto la disinformazione e l'allineamento della stampa al potere dominante. Nessuno sa cos'è questa organizzazione, perché dirlo sarebbe ammettere che la tragedia del popolo palestinese non è iniziata il 7 Ottobre. Così come è stata enorme la disinformazione sulla guerra in Ucraina, che ci ha visto tutti putiniani o ultrapacifisti. La semplificazione della narrazione non rende giustizia dell'intelligenza delle persone: buoni contro cattivi, l'impero del bene contro l'impero del male.

Noi dobbiamo impegnarci per essere voci critiche e produrre documenti analisi informazioni corrette e plurali. Si sa che con la guerra la prima a morire è la verità. Fa piangere che si possa parlare per giorni se si può usare il termine genocidio e negli stessi organi di informazione si omette e si cancella quello che avviene a Gaza.

C'è un aspetto importante che voglio sottolineare, l'indipendenza della stampa passa anche dalla forza dei giornalisti di pretendere la propria indipendenza. Se fanno impressione le posizioni dei giornalisti affermati, che sembrano al soldo dei potenti, già con l'elmetto in testa, non possiamo stupirci se schiere di free lance precari sottopagati e poveri si allineino alla propaganda. Anche in questo ambito aver precarizzato, impoverito, tolto professionalità ai giornalisti ha pagato i potenti e le destre.

Il diritto a manifestare lo proteggiamo manifestando. Come è successo a Pisa, con gli studenti manganellati, la città è insorta e ha riportato al centro al legittimità della protesta pacifica, anche non autorizzata.

Che cosa proponete per proteggere i territori dalla militarizzazione e il conseguente inquinamento come accade in Sicilia, Sardegna e in altre parti del nostro Paese ma anche nella nostra Toscana (Comando Nato a Firenze, Camp Darby e Cisam nel Parco di San Rossore, nuova base militare nel territorio pisano)?

L'Europa deve intraprendere un processo di disarmo. Tutto il contrario di ciò che sta avvenendo. Il nostro punto di arrivo è il superamento della NATO. Nell'immediato dobbiamo sospendere qualsiasi allargamento delle basi o costruzione di nuovi centri di comando (come a Pisa o a Firenze). Sospendere le esercitazioni militari programmate. Impedire di proiettare l'alleanza atlantica verso l'Indo Pacifico, con una sicura escalation nei confronti della Cina. Dobbiamo riprendere la strada dei trattati sul disarmo e la denuclearizzazione militare e civile, ridurre la spesa militare, non aumentarla. Dobbiamo portare sotto il controllo pubblico la produzione e lo scambio delle armi, e stabilire la riconversione con finalità civili dell'industria bellica. Dobbiamo trattare per diminuire in Europa e in Italia la presenza di armi nucleari, sottoscrivendo il trattato per la proibizione delle armi nucleari. Siamo dentro la minaccia di una guerra atomica.

Dal punto di vista geopolitico e culturale il Mediterraneo è un luogo strategico: come si può pretendere che il Mare Nostrum sia il ponte tra l'occidente e il Medio Oriente se la Sardegna è un poligono di tiro e la Sicilia una portaerei che minaccia la guerra?

Dobbiamo liberare il nostro territorio dalle armi, dalla minaccia per la sicurezza e dall'inquinamento che ne discende.

Che cosa proponete per proteggere scuole e università dalla pervasiva militarizzazione dell'educazione e della ricerca?

Partirei da ciò che di incredibile sta accadendo nelle università: gli studenti nelle tende. Siamo grati a queste ragazze e ragazzi che con coraggio si mobilitano per la salvezza del popolo palestinese e per riportare nelle università la coscienza

civile che stava scomparendo. Danno fiato quelle tende a tutti coloro che hanno visto in questi ultimi anni spegnersi nell'indifferenza e nella repressione (silenziosa) qualsiasi tentativo di dire che le scuole e le università non formano lavoratori: formano cittadini e cittadine. Il movimento studentesco è fondamentale, io ho iniziato così a fare politica, prima con la rappresentanza di istituto al liceo e poi a Roma con il sindacato studentesco. La forza che ti imprime partecipare alle mobilitazioni studentesche resta per sempre, il seme della spinta ideale per cambiare il mondo si innesta in un terreno fertile e germoglia nonostante tutte le difficoltà.

Tornando alla università: ripensare la ricerca pubblica di base e applicata come l'unica vera risorsa per il futuro, vuol dire investire davvero in questo settore e quindi poter indirizzare quella ricerca per fini civili e di sviluppo, interrompendo qualsiasi finanziamento a ricerche militari o dualuse. L'Europa può scegliere la strada della ricerca e della ricerca pacifica, di sviluppo e cooperazione. È un terreno straordinario per tessere le relazioni internazionali.

Un ultimo accenno al fatto che nelle università non ci sono solo gli studenti in mobilitazione ma anche i ricercatori e i professori: la precarietà in cui vivono, dovuta alla assenza di investimenti e ad un sistema di reclutamento baronale, gli rende difficile esprimere le proprie idee liberamente.

Vogliamo la libertà di pensiero e di espressione liberiamoci dal ricatto della precarietà e della povertà. Anche nelle università.

Stesso discorso vale per tutto il precariato dei professori della scuola primaria e secondaria (primo e secondo grado). È per me un privilegio poter essere un professore delle scuole secondarie ma passo metà del mio tempo a sperare che di avere una cattedra l'anno prossimo e non ho idea in quale scuola insegnerò, nonostante io abbia vinto un concorso. Come pretendiamo che tutte queste persone possano opporsi alla scientifica distruzione della scuola o alla sua militarizzazione se faticano a avere un orizzonte annuale?

La scuola, in senso ampio, è ancora un luogo. Per questo è fondamentale che vi sia una egemonia della Pace. Credo davvero che a partire da questo concetto si possano declinare tutti gli aspetti che informano il mondo: la relazione con l'altro, tuo prossimo ovunque sia; la crisi climatica e il cambiamento del sistema produttivo e di consumo.

Vediamo un tentativo di militarizzazione delle scuole. Qui è doveroso un appello a tutti i presidi e ai professori: non lasciamo entrare le forze armate nelle nostre scuole. Ci siamo liberati della leva obbligatoria, la vogliono reintrodurre. Vogliono rendere normale vedere un uomo (e anche una donna) in tenuta mimetica per le nostre strade. Questa non è la normalità. Resistiamo e opponiamo le scelte giuste: il servizio civile universale, il volontariato, la politica.

Che cosa sceglierete: economia di guerra (warfare) o economia di cura (welfare) a fronte del progressivo disinvestimento su scuola e salute che è sempre più evidente in Italia e non solo?

Distrarre le risorse del PNRR per investire nell'industria bellica ci dice esattamente quale strategia ha l'Europa. Povertà, repressione e guerra. Non investire in scuola, istruzione, protezione dell'ambiente, cura delle fragilità (pensiamo all'invecchiamento della popolazione, alle questioni del dopo di noi, tutte cose lasciate alle fatiche delle donne, diciamocelo) e tanto altro, vuol dire scegliere di fare una politica per i ricchi, per i pochi. Questa è la verità. Costringerci alle assicurazioni sanitarie perché distruggi il sistema sanitario pubblico chi arricchisce?

Quindi l'Europa sceglie i ricchi e condanna alla povertà e all'indigenza fasce sempre più ampie della sua popolazione. Pensiamo ai lavoratori poveri. Un ossimoro.

E le donne in questo sono sempre le più penalizzate, perché sono quelle che si fanno carico di tutta la "cura" di cui lo stato non si occupa. Siamo la maggioranza dei lavoratori poveri e alla fine smettiamo di lavorare perché non ne vale la pena. Per non parlare della disparità salariale.

Dobbiamo spingere per un nuovo ruolo degli stati, da dirigere a livello comunitario, che siano protagonisti nel welfare ma anche nella produzione: da quanto non sentiamo parlare di politiche industriali ma solo di bonus e spot elettorali. Dov'è la nostra strategia per il futuro? Noi potremmo davvero mettere in campo un nuovo modo di vivere in comunità, con le risorse tecnologiche che abbiamo, con le conoscenze accumulate.

• Quali azioni metterete in atto perché l'Europa diventi un luogo di accoglienza, di tutela dei diritti di tutt3 e di libero movimento per tutt3?

L'Europa ha abbattuto le sue barriere interne per alzare muri esterni contro il resto del mondo. Era questo ciò che avevamo in mente? Abbiamo costruito i lager libici, abbiamo appaltato la repressione delle persone che cercano salvezza e un futuro migliore (migranti) ai nostri confinanti.

Il Mediterraneo è un cimitero e i nostri cuori si sono così induriti da riuscire ancora a fare il bagno senza pensarci.

Ma le cose devono cambiare. Perché le migrazioni non sono una emergenza, sono e saranno un fenomeno globale al quale bisogna dare risposte e risorse strutturali di lungo periodo. Politiche di accoglienza e di redistribuzione tra paesi, in primo luogo di salvataggio i mare di queste persone, bambini, donne e uomini. Dobbiamo permettere a queste persone di arrivare in modo sicuro e dignitoso, di poter vivere nei nostri paesi come cittadini e immaginare insieme un futuro comune.

• Quale impegno prenderete per attuare politiche di conciliazione, dialogo e negoziazione potenziando il ruolo della diplomazia e delle organizzazioni che fungono da mediatori di pace?

Dobbiamo rafforzare il ruolo del parlamento europeo e dell'ONU che può diventare il vero protagonista delle relazioni politiche nel mondo. Prendere atto che il mondo unipolare che gli Stati Uniti hanno disegnato negli ultimi trent'anni non esiste più (e forse non è mai esistito). I paesi emergenti, i BRICS in primo luogo, hanno il diritto di stare sulla scena mondiale e di partecipare alle scelte che riguardano tutti noi. La questione climatica e ambientale, così come la denuclearizzazione deve avere uno punto di vista mondiale, oppure è puro maquillage. Per fare questo bisogna uscire dalla logica dei blocchi contrapposti e anche riconoscere che l'occidente (maschio e bianco e vecchio) non incarna gli ideali totali di virtù.

• Come intendete sostenere diplomazie dal basso che prevedano anche il protagonismo del movimento delle donne?

Le donne devono impegnarsi in prima persona. E fare rete e squadra tra loro. Dobbiamo sostenerci a vicenda. Dobbiamo sostenere le donne che portano avanti il movimento di liberazione delle donne e una visione diversa di mondo. Pretendere in qualunque contesto che sia rispettato e valorizzato il punto di vista delle donne e vi sia un nostro coinvolgimento diretto. Sulla Pace le donne possono avere una voce più forte e credibile. Non c'entra nulla il buonismo o la nostra presunta maggiore sensibilità. Noi donne abbiamo una visione del mondo complessivamente orientata alla relazione e alla cura. Facciamo di questo la base per ripensare la nostra azione dentro tutte le organizzazioni che abitiamo, politiche o della società civile.

Io credo molto nei movimenti di piazza e nella unione delle lotte. Se portiamo avanti una visione complessiva possiamo essere davvero protagoniste e ponte tra le varie battaglie di cambiamento che ci sono in campo: contro la precarietà del lavoro, contro i salari da fame, per la scuola e la sanità pubblica e di altissima qualità. Contro le privatizzazioni e per la pubblicizzazione di tutti i beni comuni, dall'acqua ai trasporti. La pace e la non violenza sono un modo di pesare il mondo. E le donne lo sanno fare.

Noi dobbiamo avere la forza di contrastare le politiche delle destre che impongono la loro morale su tutte e tutti, questa cultura patriarcale che si fonda sul totem Dio Patria Famiglia. Questo pensiero, oggi più che mai, alimenta e giustifica la violenza contro le donne e ci vuole far tornare indietro. Noi dobbiamo incrementare i finanziamenti alle reti di donne contro la violenza e ai centri antiviolenza. Le donne non devono essere vittime, lo stato deve metterci nella condizione di essere libere.

• Come sosterrete il diritto all'autodeterminazione delle donne sui propri corpi e quindi tra questi anche il diritto all'aborto?

L'attacco alla 194 è una vergogna. Ci dimostra come non basti essere donne per sostenere le battaglie che ci riguardano. Pensare di aprire i consultori alle associazioni antiabortiste è una lesione della dignità di tutte noi. Questo stravolgimento va respinto con forza. Noi dobbiamo pretendere che nei consultori e negli ospedali la maggioranza dei medici sia non obiettore. Su questo non possiamo transigere anche per la dignità di tutti quei ginecologi e ginecologhe, che praticano l'interruzione volontaria di gravidanza, che si ritrovano a fare solo questo perché sono sole. Non è possibile in un paese che laico e civile.

Sull'aborto dobbiamo aprire una riflessione più ampia e cancellare questo tabù in tutte le direzioni. Perché le donne possano scegliere liberamente per se stesse occorre poter parlare di aborto. Non è una colpa, ne quando viene scelto e neppure quando avviene naturalmente. Purtroppo nel nostro paese anche l'aborto spontaneo è una colpa della donna, da portare nel silenzio e nella solitudine. Le donne devono prendere parola.

I consultori, se potenziati sono luoghi straordinari per la salute delle donne, sotto molti aspetti.

Le donne sono diverse dagli uomini, possiamo dirlo? Tutta la farmacologia è pensata per un uomo bianco adulto. Direi che non ci descrive. Sulla salute la battaglia è ampia.

Una ultima riflessione sull'autodeterminazione sui nostri corpi: poter controllare la gravidanza, sia con la contraccezione sia con l'aborto, è l'unico modo per le donne di iniziare la proprio liberazione. È importante ricordare questo per inquadrare bene la questione dell'aborto. L'uomo nella famiglia e lo Stato nella società sono stati padroni della nostra capacità riproduttiva, del nostro corpo e quindi delle nostre vite. Il corpo è mio e decido io non è uno slogan, sono le fondamenta su cui poggiano i diritti che abbiamo conquistato e dobbiamo ancora conquistare.

I movimenti femministi da tempo in Italia e Europa hanno elaborato proposte sui temi strategici del lavoro, dell'ambiente (per esempio: riduzione sussidi ai fossili, riduzione consumo di suolo, riduzione allevamenti intensivi, pubblicizzazione dell'acqua, etc...) della giustizia climatica, sociale ed economica e contro ogni forma di violenza di genere. Intendete assumere queste proposte (vedi rapporti ombra delle organizzazioni femministe per la CEDAW, Rapporto GREVIO della Convenzione di Istanbul) e come?

Credo di essere stata molto lunga e mi scuso. Ma le domande sono importanti e le risposte mai esaustive. Il movimento delle donne, con tutte le sue diversità e anche contraddizioni, è in questo momento il più capace di mettere insieme e legare la molteplicità delle battaglie che dobbiamo condurre. Quindi compagne e amiche avanti insieme per il futuro di tutti.

Angelica Gatti
Candidata della lista PACE TERRA DIGNITA'